



*I luoghi dell'accoglienza solidale nei borghi dell'Area Greca*

## I luoghi dell'accoglienza solidale nei borghi dell'Area Greca

Il senso del progetto in sintesi.

Cosa caratterizza l'area territoriale rappresentata dai comuni di Bagaladi, Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo? E perché dovrebbero essere luoghi interessanti per promuovere azioni e idee di *sviluppo sostenibile di lungo periodo*? Più in dettaglio, quali sono i problemi dei giovani, del capitale umano, della coesione sociale e culturale, quali sono i *beni comuni*, materiali ed immateriali, che possono essere valorizzati? E ancora, come fare per costruire percorsi di sviluppo *integrato*, pensati per promuovere in modo ampio e convergente le condizioni di vita delle persone con maggiori *bisogni di sviluppo*?

Sono queste le domande che un gruppo di persone, facenti riferimento alla quasi interezza del Terzo Settore e dell'associazionismo di varia estrazione e finalità, si è poste, coinvolgendo anche in modo diretto molte altre persone che di quell'area sono abitanti e amministratori, quindi parte direttamente in causa.

Le risposte sono state molteplici ma legate da un carattere critico unitario: la zona di cui parliamo è una di quelle dove la dinamica comunitaria prevalente è quella dello spopolamento delle aree rurali interne, fino quasi all'abbandono, con flussi migratori interni verso le zone costiere ed esterni verso altre regioni italiane o altri paesi. Questo spopolamento sta lacerando sempre più il tessuto sociale, economico, istituzionale dell'area interna, ma anche il tessuto simbolico, quella parte di vissuto a cui le persone fanno affidamento nel sentire l'appartenenza ai luoghi abitati. Quelli che più soffrono o potranno soffrire di questa dinamica di spopolamento (apparentemente inarrestabile se si considera la tendenza registrata fra gli anni Settanta e i primi anni del Duemila), sono gli anziani, sempre rimasti là o rientrati dopo una vita da emigrati, molti giovani, soprattutto in età scolastica, tante donne, baluardo del modello tradizionale del *welfare familiare*, che curano anziani, bambini e ragazzi, tanti immigrati regolari e, soprattutto irregolari, che si insinuano nelle maglie sfilacciate del tessuto spopolato come se fosse il solo luogo loro consentito. Ma non solo; anche i luoghi, il patrimonio culturale, i *beni comuni materiali ed immateriali* rappresentati da una *enclave* linguistica, paesaggistica, gastronomica, culturale, architettonica, sono le possibili vittime dello spopolamento. Due riferimenti concreti possono essere portati ad esempio, uno sociale ed uno geofisico: i fatti di Rosarno hanno rappresentato uno dei punti più tristi che il conflitto tra povertà può raggiungere, ma la povertà non si genera da sola, è il frutto di dinamiche economiche, ma anche comunitarie e politiche che non sono state affrontate o, tanto peggio, non sono state riconosciute come rischiose; e le frane di questi giorni in Calabria, alla pari della decennale storia alluvionale di questi luoghi, sono frutto dell'inclemenza degli elementi ma anche della solitudine; lo spopolamento di un'area è uno smottamento culturale e sociale, una frana economica ed istituzionale, e ciò che resta dopo è disgregazione del tessuto umano e rischio di imbarbarimento.

Ma se decenni di esperienza con questi problemi non hanno fatto emergere soluzioni praticabili, dov'è stato l'errore? Sarà forse vero che i modelli tradizionali delle politiche, dei sistemi, dei servizi, non hanno la possibilità di fronteggiare questi fattori critici? Sarà forse necessario sperimentare, praticare, ideare forme nuove di politiche, sistemi, servizi?

Queste considerazioni generali, declinate nell'area dei sei comuni coinvolti, hanno fatto sorgere un'idea: la gente va via perché i luoghi sono sempre meno accoglienti, ma va via la gente che può farlo; chi resta, o chi è costretto a recarsi in questi luoghi, cosa chiede, per la propria vita? Quello che manca, ovvero il senso di accoglienza, che è fatto di recupero di luoghi, di gesti, di motivazioni all'impegno, di fiducia, ma anche di sistemi, di politiche, di consapevolezza: costruire, ricostruire, restituire questa dimensione accogliente ai luoghi, con interventi sulle strutture, ma anche e soprattutto con *interventi sul capitale umano e sociale*, può invertire il corso dello spopolamento fino a rendere attrattive per altre genti le nostre comunità. Ovviamente, invertire una tendenza "epocale" è uno sforzo da titani, è un progetto di lungo periodo, sembra non essere obiettivo

appetibile da politiche di corto respiro, può suonare utopico o, nel migliore dei casi, non prioritario. Ma darsi almeno tre anni di tempo per provare ad opporsi a questa tendenza, considerare il fenomeno dello spopolamento con gli occhi di chi resta, pensare alle condizioni di vita di chi oggi vive queste comunità e a come queste condizioni possano trovare elementi di risposta, di valorizzazione, può sembrare obiettivo più *maneggevole* e percorso più praticabile. Del resto è utile (nel senso di *motivante*) pensare che un battito di ali di farfalla possa generare un uragano. Ma la nostra metafora è quella della luce: l'accoglienza come l'accensione di punti di luce diffusi su tutto il territorio, punti di luce differenti e variegati ma che possano ricoprire di una trama nuova e accogliente le nostre comunità; e costruire, come *centrale elettrica* di questa rete luminosa, un servizio innovativo per le persone, l'Agenzia per l'Accoglienza Solidale dell'Area Grecanica, come punto di arrivo di questo percorso ma come luogo di partenza per il vero contrasto attivo al depauperamento di un territorio che, per le sue caratteristiche intrinseche e culturali, è stato candidato a divenire patrimonio dell'umanità presso l'UNESCO. La sfida che si pone è quella della ricomposizione del tessuto comunitario, tessuto fatto di persone, di enti, di istituzioni, e per questa finalità è necessario costituire un luogo - sia concreto, sia simbolico - di condivisione ricostituiva. Nella mappa ideale rappresentata qui sotto ci sono gli elementi fondamentali di questo progetto, declinati per grandi azioni, obiettivi e destinatari. E' un reticolo che deriva dal livello di riflessione attuale, che sarà certamente più raffinato in sede di progettazione esecutiva ma, soprattutto, in fase di realizzazione del progetto stesso, le interconnessioni che ora ci sfuggono si realizzeranno in modo spontaneo e naturale.

